

18-6-1973

PESCASSEROLI CENTRO MOTORE DELLA SPECULAZIONE

18-6-1973

Il parco nazionale del cemento

L'affarismo da un lato, la complicità e l'inerzia di politici e burocrati dall'altro hanno finora reso vano ogni sforzo per far conseguire al comprensorio abruzzese i suoi fini istituzionali - Lo scempio urbanistico del centro abitato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Pescasseroli, giugno.

Nell'imminenza dell'estate si sono moltiplicate le manifestazioni ecologiche, i convegni, i dibattiti; ci si preoccupa delle condizioni del mare in cui faremo i bagni, è stata celebrata (per la verità semiclandestina) la «giornata mondiale dell'ambiente», tra pochi giorni avremo la conferenza nazionale sulla situazione ambientale in Italia. Il pericolo, a nostro avviso, resta sempre lo stesso, che cioè da noi l'ecologia venga considerata prevalentemente sotto l'aspetto «tecnico», nell'illusione che sia possibile risolverne i problemi costruendo tanti impianti di depurazione, per lo smaltimento dei rifiuti eccetera: così che le stesse industrie che finora hanno guadagnato inquinando guadagnano un'altra volta depurando.

Ciò di cui non si parla quasi mai se non in termini generici, e che sta alla base del deterioramento ambientale italiano, è l'inquinamento di quella risorsa per definizione limitata e irriproducibile che è il territorio, la natura, il paesaggio, condannati alla cementificazione, all'asfaltatura, alla privatizzazione: grazie al rifiuto sistematico, da parte della nostra classe di governo, di predisporre una moderna legislazione urbanistica nell'interesse pubblico anziché a vantaggio della rendita fondiaria.

E' chiaro che, andando avanti di questo passo, l'ex-giardino d'Europa rischia di diventare la semplice espressione geografica del lotto edificabile e della mappa catastale.

Per convincercene, basta osservare quel che succede nelle poche aree protette esistenti, nei parchi nazionali; in particolare in quello d'Abruzzo, pur dopo anni di denunce, campagne di stampa, interventi di organizzazioni internazionali, inchieste, eccetera. Da tre-quattro anni esso è uscito dalla semiclandestinità in cui era vissuto, tanto che oggi sono circa 300 mila le persone che ci vengono ogni anno, attratte dalle vigorose, intelligenti iniziative attuate dalla direzione: uffici di zona per le necessarie informazioni, monografie, carte, materiale di propaganda, creazione a Pescasseroli di un esemplare «centro per visitatori».

Paesaggio manomesso

Ma oltre questo, cosa trova la gente? Trova un paesaggio manomesso dalla speculazione, centinaia di ville, impianti di risalita, quasi come in una qualsiasi stazione turistica convenzionale: non trova una rete di sentieri pedonali, non posti di osservazione della natura e della fauna, non aree per la ricreazione, non un'organizzazione stabile di visite guidate. Centro motore dell'aggressione è Pescasseroli, con la sua turpe accozzaglia di ville e *residences* sui colli e nella piana del Sangro. E' un comune che ha avuto un incremento edilizio del 500 per cento; negli ultimi anni sono state rilasciate licenze per 400.000 metri cubi, tutte in qualche modo illegittime (come ha accertato un'inchiesta dei Lavori Pubblici nel 1969), senza che vi sia mai stato piano regolatore, né commissione edilizia; in gran parte sui terreni completamente sdeamianizzati, o dove era stato speso denaro pubblico per rimboschimento o miglioramento dei pascoli. A questi regali ai «valorizzatori» venuti da fuori corrispondono le vergognose condizioni in cui è lasciato il vecchio abitato: centinaia di persone che vivono ancora nelle «case» antisismiche del 1915, le fognature inefficienti, l'acqua intermittente, il Sangro ridotto a immondo scarico di rifiuti.

Non meno scandalosa la costruzione degli impianti di risalita. Costruiti su terreno demaniale, essi hanno comportato l'abbattimento, dal 1966 ad oggi, di oltre 100.000 piantine di faggio. Fu comminata una multa di un miliardo che naturalmente, amnistia aiutando, non è mai stata pagata. Contro l'abuso, è stata promossa un'azione popolare presso il tribunale di Roma: da una pe-

ria risulta che gli impianti occupano oltre 70 ettari, anziché gli otto consentiti, per un danno complessivo di 230 milioni.

A questo proposito, per quanto riguarda il comportamento delle varie autorità, nel parco d'Abruzzo sembra veramente d'essere nel paese di Pinocchio e di Pulcinella. Il direttore segnalò ai vari ministeri gli abusi edilizi, e viene censurato dai superiori. Fa sporgere contravvenzione contro la società che ha tagliato migliaia di piantine di faggio, e viene querelato dalla stessa. L'ente parco fa restaurare un rifugio per dotarlo dei servizi igienici, costruttori e comune gridano allo scandalo e fanno sospendere i lavori; organizza con l'aiuto di volontari la pulizia del Sangro, e comune e prefettura insorgono perché non sarebbe materia di sua competenza.

Cinque miliardi

I lussuosi *residences* che vengono venduti a 4-600.000 lire al metro quadrato sono stati autorizzati come edilizia «economico-popolare». Lo Stato, che dovrebbe proteggere il parco, è invece quello che ha dato l'avvio alla sua distruzione: si calcolano in cinque miliardi i fondi che, intorno al '60, Cassa per il Mezzogiorno, ministero del turismo, ministero della agricoltura, hanno butta-

to in iniziative (strade, impianti, sovvenzioni) distruttive di natura, ambiente e paesaggio.

La procura di Sulmona incrimina il sindaco Bernardo Trillo, che da anni imperversa a capo di una maggioranza raccogliatrice, per «interesse privato in atti d'ufficio, falso ideologico, abuso di potere, abuso di ufficio e truffa»: ma la magistratura non dà corso ai procedimenti a suo carico. Finalmente, dopo oscure vicende su cui occorrerebbe indagare per capire come è fatta l'Italia, il consiglio comunale viene sciolto, e dal 10 maggio è nominato il commissario prefettizio. Ma il sindaco ha fatto in tempo a predisporre un vergognoso piano regolatore, che moltiplica per cinque, tanto per non scontentare nessuno, la consistenza edilizia di Pescasseroli: respingendo le osservazioni fatte nell'interesse pubblico e accogliendo quelle dei privati. Né è da dimenticare, come nota finale di colore locale, che all'entrata di un grande albergo è posta una lapide in bronzo che riporta una frase di Benedetto Croce, tolta da un suo saggio su Pescasseroli del 1921: in modo che il filosofo, che qui nacque 107 anni fa, passi come precursore e profeta della speculazione edilizia.

Antonio Cederna